

## LA VITA DEL BUDDHA STORICO: SHAKYAMUNI

Più di duemila anni fa nacque una persona di nome Siddharta Gautama, principe della dinastia degli Shakya, che governava un piccolo regno ai piedi dei monti dell'Himalaya (una regione al confine tra l'odierna India e il Nepal). La nascita del principe, piena di buoni auspici, venne celebrata come 'miracolosa' in molte scritture: “In quel momento, il corpo della Regina emanò un raggio di luce, e Siddharta nacque dal suo fianco destro. Il neonato fece allora sette passi nelle quattro direzioni e proclamò: “Cielo sopra, cielo sotto, io sono il Supremo Santo venuto al mondo per eliminare dalla terra tutte le sofferenze”.

È indubbiamente interessante leggere questa storia, ma altrettanto, se non ancor più importante, è riflettere sul messaggio implicito nella nascita, vita e morte di Shakyamuni. Si dice per esempio che i sette passi fatti dal neonato Buddha significhino andare oltre i sei regni della sofferenza, liberandosi dalle catene dell'ignoranza e trovando la vera salvezza spirituale.

Crescendo, al Principe Siddharta non mancò mai nulla. La madre però era morta poco dopo averlo messo al mondo, ed era stato allevato amorevolmente dalla zia. Alcuni sostengono che sia questo il motivo che lo portò ad essere un bambino pensoso. Forse tutto era già stato scritto, resta il fatto che il principe era circondato da sfarzo e comodità e che avesse tutto ciò che si potesse umanamente desiderare.

Tuttavia sentiva un'inquietudine interiore; decise allora di vedere con i propri occhi cosa ci fosse oltre i muri del palazzo in cui viveva. Così come quando nacque aveva compiuto dei passi nelle quattro direzioni, anche quando uscì dal palazzo fece lo stesso, uscendo da quattro portoni. All'esterno gli si offrirono quattro visioni che lo indussero a riflettere sul suo cammino ancor più profondamente. Vide un vecchio, un uomo ammalato, una salma e un monaco. Le prime tre, gli fecero comprendere che tutti, anche i re, sono destinati a invecchiare, ammalarsi e morire. La quarta gli indicò la strada da seguire per trovare il modo di liberarsi dalla sofferenza derivante dalle prime tre.

Ovviamente il principe, per la sua natura umana e per l'opera di dissuasione del re suo padre che lo colmava di qualsiasi ricchezza, inizialmente esitò. All'età di 29 anni decise però di rinunciare alla sua dimora, a sua moglie, a suo figlio appena nato e alla vita aristocratica che aveva condotto fino a quel momento e, lasciandosi tutto alle spalle, divenne un asceta. Nei sei anni seguenti si recò di maestro in maestro, trascorse lunghi periodi di digiuno sottoponendosi a pratiche austere e praticò la meditazione profonda. Divenne conosciuto come “il saggio degli Shakya”, che è praticamente il significato della parola *Shakyamuni*.

Nel corso della sua ricerca, Siddharta si sottopose a pratiche talmente rigide da arrivare a mettere a repentaglio la sua stessa vita, ottenendo infine il risveglio con la

“Via di Mezzo”. In altre parole, egli comprese che per capire la somma verità non occorre né negare i bisogni fisici del corpo né farsi dominare dai sensi. Il passo successivo, cioè raggiungere la suprema illuminazione sulla natura della sofferenza e capire come eliminarla era piuttosto vicino, per quanto fosse difficile e faticoso.

Dopo aver lottato per sei lunghi anni, Siddharta all'età di 35 anni raggiunse il grande risveglio, acquisendo la saggezza per superare le passioni illusorie, e comprese chiaramente le Quattro Nobili Verità, e cioè l'esistenza della sofferenza, la causa della sofferenza, la fine della sofferenza e il cammino per estinguere la sofferenza. Allo stesso modo comprese chiaramente che esistevano le illusioni, che esse avevano delle cause, che queste potevano avere fine e che c'è un cammino per riuscirci. Grazie alla pura saggezza che aveva acquisito, si era liberato dall'ignoranza e dai desideri, e in lui scaturì la consapevolezza di aver raggiunto la liberazione.

Da quel momento egli divenne il “buddha”, il “risvegliato”. Le scritture raccontano di come riuscì a vedere con occhi nuovi e a sentire con nuove orecchie. Si era liberato dalle limitazioni della mente, aveva percepito la realtà universale e aveva raggiunto una saggezza che abbracciava tutto e che era parte del tutto. Aveva raggiunto il nirvana. Avrebbe potuto rimanere in quello stato beato, appagato da ciò che aveva appreso per il resto della vita, ma nel corso del risveglio, aveva scoperto che lo stesso seme dell'illuminazione era presente nel cuore di tutte le persone. Così spinto da un'infinita compassione per tutta l'inutile sofferenza del mondo, decise di condividere le sue riflessioni e di spronare la gente a raggiungere l'illuminazione attraverso la pratica.

Il Buddha trascorse il resto della sua vita trasmettendo i suoi insegnamenti alla gente, e dipartì all'età di 80 anni. Nei 45 anni del suo ministero, il Buddha fece ricorso a vari mezzi per trasmettere il suo messaggio - credeva che fosse particolarmente importante adattare i suoi insegnamenti alla capacità di ascolto di chi aveva di fronte. Utilizzò quindi qualsiasi mezzo necessario, incluso il ricorso ad un potere miracoloso, per aprire i cuori delle persone e aiutarle a percorrere il cammino.

Evitò però una cosa: rispondere a domande di natura metafisica che non erano dimostrabili attraverso l'esperienza personale diretta. Non che tali domande avessero minore importanza, ma il Buddha riteneva che alcuni elementi andassero al di là della logica individuale e che una ricerca di tipo intellettuale avrebbe semplicemente distolto le persone dal duro lavoro necessario per trovare la vera illuminazione. Il Buddha sottolineò in varie occasioni che la conoscenza di per se costituisce un limite, poiché è attraverso l'azione che si espande la consapevolezza dell'individuo. In questo modo piuttosto che cercare di rispondere a difficili quesiti, le cui risposte non sarebbero state di alcuna utilità a nessuno, preferiva rimanere in silenzio; altre volte invece usava delle parabole per spiegare ciò che voleva dire. Ad esempio una di queste racconta di un re che per divertirsi chiamò a raccolta degli uomini che non avevano mai visto un elefante. Dopo avergli fatto bendare gli occhi fece condurre li

un elefante. Chiese loro di toccare una parte dell'animale e di descrivere di che cosa si trattasse. Uno toccando la gamba, dichiarò che si trattava di una colonna, un altro toccando la coda disse che era una fune, un altro toccando una zanna dichiarò che si trattava di un vomere.

Ognuno di loro “vedeva” solo una parte dell'elefante, e quindi ciascuna visione era molto soggettiva. Nonostante ciò, essi insistevano affermando di conoscere tutta la verità e che la loro idea era l'unica vera realtà.

Con l'andar del tempo persone di ogni provenienza e tipo si raccolsero per ascoltare gli insegnamenti del Buddha: chiunque cercasse la verità divenne un suo discepolo, dai poveri ai re. Non considerando il rango sociale o il sesso, egli predicò un messaggio di uguaglianza: il nirvana e la liberazione spirituale non conoscono confini concepibili con mente umana. Era un messaggio del tutto rivoluzionario rispetto alla realtà sociale in cui trasmise la sua predicazione.

Le idee del Buddha su come trascendere dai mali dell'esistenza umana sono ancora pertinenti e valide ai nostri giorni. Prima della sua dipartita, il Buddha raccomandò ai suoi discepoli di non rattristarsi per lui: chiese loro di praticare con disciplina e permettere così di essere guidati dal loro sé trasformato: in quel modo lui avrebbe continuato a vivere per sempre con loro. L'essenza delle sue ultime volontà per le generazioni future è giunta fino a noi nella forma del Sutra Nirvana.